

Apollo e Dafne

Apollo, dio della poesia, della musica, della bellezza e della luce, non era mai stato un tipo umile. In quei giorni, poi, dopo aver ucciso il serpente Pitone se ne andava in giro a vantarsi della sua impresa. Incontrò anche Cupido, dio dell'amore, e iniziò a prenderlo in giro perché con le sue frecce non compiva mai grandi imprese.



Cupido, offeso, volle vendicarsi. Volò in cima al monte Parnàso e forgiò due frecce speciali: una era dorata e appuntita, destinata a far nascere la passione nel cuore di Apollo verso il quale egli la scagliò; l'altra era spuntata e di piombo, fatta apposta per respingere l'amore. Quest'ultima freccia fece centro nel cuore di Dafne, una splendida ninfa figlia del dio del fiume Penèo. Quando Apollo avesse cercato di conquistare la fanciulla e se ne fosse visto respinto, avrebbe sofferto moltissimo e avrebbe imparato ad



apprezzare di più gli strali del dio Cupido!

Avvenne così che una mattina, dopo che Apollo aveva cercato per giorni e giorni la bella Dafne, la incontrò in riva al fiume Penèo. Ella era intenta a risciacquare i suoi lunghi capelli verdi nelle acque fresche del rio. Uno strano presentimento l'accompagnava turbando la serenità di quella calda giornata d'estate. Mormorò una preghiera alla madre Gèa e mosse alcuni passi verso la riva. Apollo le si fece incontro: aveva la baldanza di un destriero e tra la chioma bionda rilucevano i raggi del sole. Nessuna creatura avrebbe potuto superarlo in bellezza. Allungò le dita verso le gocce d'acqua che scendevano sulla pelle candida della ninfa e queste si trasformarono in perle. -Per te, mia amata.- mormorò. Poi, sopraffatto dal desiderio di lei, attonito di fronte al candore innocente di quella creatura, l'afferrò per la vita, se la caricò sulle spalle e corse nel bosco a cercare un luogo appartato per farla sua.

Dafne, attonita, iniziò a divincolarsi e urlare, ma vano era ogni suo sforzo di liberarsi. Poi egli la posò a terra...La ninfa arretrò di alcuni passi, col cuore in tumulto, poi cercò la fuga correndo; sentiva il dio che l'inseguiva e sapeva per certo che l'avrebbe raggiunta. Disperata invocò l'aiuto della madre divina:- Aiutami, mamma. Salvami!

Nessuna madre lascia inascoltato il pianto di un figlio. Apollo era già sul punto di ghermirla quando sotto i suoi occhi si compì il prodigio: le lunghe gambe affusolate di Dafne si radicarono a terra e si torsero in nodose radici; si distesero le membra in rami sottili e i capelli si mutarono in lucide foglie. Dafne era diventata un albero di alloro.



Abbracciando disperato quel fragile tronco, Apollo pianse tutte le sue lacrime.

Poi, vista vana la sua disperazione, giurò che l'alloro sarebbe stato consacrato al suo culto e sarebbe stato usato come segno di gloria, posto sul capo dei migliori tra gli uomini.